

## **GOTICO PADANO**

### **Il lato oscuro del grande Fiume - Ivan Cantoni**

Il paesaggio piatto della Pianura padana, che si offre allo sguardo sino alla linea dell'orizzonte - mare calmo di campi coltivati interrotti da siepi e radi casali - non sembra celare grandi misteri. Occorrono gli anfratti e le zone d'ombra della montagna per suggerire presenze inquietanti e minacciose. All'automobilista che percorre la via Emilia negli ampi tratti extraurbani ogni cosa appare uniformemente illuminata e ben visibile, anche da lontano. Quando però ci si avvicina al Po il territorio muta, si fa più complesso: i boschi di pioppi e le grandi macchie di vegetazione nascondono all'occhio ampi tratti di golena. Oltre questa zona "di mezzo" scorre il fiume largo, possente, pericoloso. In ogni paese rivierasco si tramandano storie di annegati, legate a un passato in cui col Po si viveva a stretto contatto, per lavorare o per divertirsi.

L'ambiente prossimo alle acque perde la relativa neutralità dell'entroterra e si connota in senso fortemente emotivo: il buio vi si annida anche in pieno giorno negli enormi intrichi di rampicanti e cespugli, nelle profondità degli stagni protetti da spesse coltri di alghe, oltre le persiane malandate di case abbandonate da decenni. Persino chi si avvicina a questi luoghi con interesse esclusivamente naturalistico percepisce, accanto alle creature che si offrono all'obiettivo della fotocamera, un popolo brulicante e indistinto di presenze guardinghe, assiegate lungo i confini labili fra il rassicurante mondo fisico e l'inquietante mondo psichico. In questi luoghi il reale e l'immaginario, il conscio e l'inconscio esistono a stretto contatto e gli sconfinamenti sono possibili, anzi frequenti.

Gli artisti, per natura attratti dalle terre di mezzo, dai crocevia fra dimensioni contigue, sono particolarmente sensibili ai passaggi osmotici, ai cedimenti impreveduti delle barriere. Proprio della materia sottile che continuamente migra, si infila, sfugge da un mondo all'altro si alimentano le opere di quelli fra loro che non amano né le apparenze diurne della realtà visibile, né le elucubrazioni della mente vigile produttrice di concetti. Massimo Canuti ed Emanuela Cerutti appartengono a questa specie di ricercatori e costruttori di immagini. Canuti disegna, dipinge, fotografa, allestisce in piccole installazioni, luoghi e oggetti familiari dietro i quali ci suggerisce la presenza di una intima alterazione, di una frattura che lascia emergere un substrato inquietante e sottilmente crudele. Prodotti di una singolare e gustosissima ibridazione fra sensibilità gotica e ambiente padano, le sue opere sono immagini di morte e di disgregazione, in cui esseri un tempo vivi e riconoscibili vengono trasformati dell'ambiente tanto da cambiare natura. L'occhio dell'artista accompagna e compie tale processo, determinandone il corso a modo proprio.

Emanuela Cerutti percepisce dietro luoghi e persone un fermento di forze invisibili e germinanti che ne incrinano l'essenza, apparentemente univoca, per contaminarla con innumerevoli echi di nature altre, parallele, analoghe, contrapposte, speculari. Nulla ai suoi occhi è solo quello che è, nessuno si presenta come un singolo chiuso in sé, tutto e tutti sono portatori inconsapevoli di una molteplicità inestricabile e misteriosa, spesso inquietante. L'elaborazione digitale delle immagini fotografiche le permette di rendere percepibile al pubblico il brulicare di interferenze che si intreccia con la realtà sensibile.